

Segue dalla prima

Ma l'applauso che ieri non c'è stato va rivolto ai «militanti» del Mugello e della Val di Sieve. Con la loro lettera «a quei compagni che hanno un ruolo nazionale rilevante», e con il dibattito di ieri, hanno dimostrato che è possibile «un altro modo di stare nel partito», che le posizioni diverse possono convivere, che il confronto è necessario, che partendo dal «merito» dei problemi si può trovare «una sintesi unitaria». Hanno dimostrato, soprattutto, che la Quercia «non è un partito di delusi». «Il bene principale è la nostra unità - ha affermato ieri Marco Semplici, segretario di zona del Mugello - Per questo occorre superare personalismi, pregiudiziali ideologiche, schieramenti precostituiti, cordate e camionetti. Tra noi riformismo e radicalità possono convivere e si devono integrare. Le associazioni culturali, come Aprile, sono positive. Naturalmente queste devono generare idee e non concorrenza continua». Semplici ha lanciato un messaggio chiaro ai vertici Ds: discutete pure in tv, su i giornali, nei meeting dei movimenti o dei professori. Ma ricordate che il confronto non deve trascurare «le sedi proprie» del partito.

«Sergio devo dirti una cosa da impiegato a impiegato - ha concluso il segretario di zona del Mugello rivolgendosi a Cofferati - Se qualche volta la direzione nazionale dei Ds si svolge in un giorno feriale puoi prendere una giornata di ferie. Io ne ho già prese diverse quest'anno per preparare iniziative del partito». La lettera inviata a Fassino e Cofferati? «Un grido d'allarme», lo definisce Stefano Prosperi, segretario di zona della Val di Sieve. E dopo quel messaggio la conferenza programmatica di Milano ha riaperto un spiraglio: «Il Manifesto per l'Italia votato all'unanimità ha dato il segno che in qualche modo il nostro appello era stato raccolto».

L'auditorium del liceo Giotto Ulivi di Borgo San Lorenzo era affollato già da un'ora quando, alle 10,30 di ieri mattina, Fassino e Cofferati hanno raggiunto la pedana circondata da bandiere della Quercia, dell'Ulivo e da drappi con i colori della pace.

L'appuntamento era stato preparato in pochi giorni, il confronto tra il segretario della Quercia e il copresidente di Aprile non era stato pubblicizzato. L'obiettivo era quello di mantenerlo nell'ambito di «un confronto interno al partito». Niente manifesti, niente volantini, niente annunci radiofonici o televisivi. C'erano soprattutto militanti e dirigenti delle sezioni ad ascoltare Fassino e Cofferati. Poi, dopo il dibattito, il segretario della Quercia e il presidente della fondazione Di Vittorio hanno pranzato insieme nel ristorante di un agriturismo gestito da una cooperativa. Le cose che uniscono Fassino e Cofferati sono molte di più di quelle che li dividono? I toni del confronto di ieri sono stati molto pacati, ma non per questo le differenze sono rimaste in ombra. «Sono di quelli che quando gioca cerca di vincere e quando non ci riesce si arrabbia pure - ha affermato Cofferati - Bisogna vincere in ogni occasione elettorale e, quindi, bisogna far tesoro degli errori passati. Chi governa ha ricevuto meno voti di chi sta all'opposizione. Ma ha una maggioranza consistente in Parlamento perché si è presentato agli elettori con una sola formazione, mentre dall'altra parte gli spezzoni erano tre: Di Pietro, Rifondazione e Ulivo. E se adesso si vuole vincere bisogna mettere insieme ciò che oggi è diviso». Quanto all'Ulivo «bisogna ripristinare le condizioni e lo spirito del '96 che furono successivamente messi in mora». Ma bisogna partire dai programmi. Per questo serve una discussione di merito. «Io - riafferma Cofferati - nel mio tempo libero, sono interessato anche personalmente a costruire un progetto e un programma» che definisca «l'identità» della coalizione.

L'articolo 18 dello Statuto dei

“ Il faccia a faccia è stato organizzato dopo la lettera dei segretari di Mugello e Val di Sieve che avevano invocato un partito più unito ”



Toni pacati, un clima sereno di rispetto e riconoscimento reciproco. Base indispensabile per una discussione utile che crei elaborazione e pratica politica ”

## Un altro modo di stare nel partito è possibile

Fassino e Cofferati, a confronto con i militanti. «Ci unisce più di quel che ci divide»

Caro Piero sull'articolo 18 va fatta un'opposizione determinata fino all'ostruzionismo in Senato ”



Caro Sergio ogni discussione è legittima. Ma con il presupposto del riconoscimento reciproco ”



Militanti del Mugello durante l'incontro di ieri di Fassino e Cofferati

Foto di Dario Orlandi

Caro Sergio, sull'articolo 18 non ho obiezioni di principio. Ma decideranno i gruppi parlamentari, nella loro autonomia ”



Caro Piero, le nostre diversità sono visibili e sono un vantaggio. Torniamo allo spirito del '96, a un Ulivo largo e forte ”

## Lettere dalla campagna felice del Mugello

Tra l'Arno e la Sieve, agricoltura e zootecnia, industria e qualità della vita. Cantieri della Tav permettendo

Marco Bucciantini

**BORGO SAN LORENZO** Il fiume Sieve scende dal monte Cuccoli e irrompe nell'Arno a Pontassieve. Traversa tutto il verde e il dolce Mugello, da Barberino che è il confine occidentale (dove l'autostrada del Sole fa da barriera verso ovest) fino alla vallata più angusta e ridotta dei monti della Consuma. Il fiume attraversa queste due vallate, così come le percorre «la voglia di fare, di spendersi e lavorare per un partito unito. Che sappia discutere e poi trovare una sintesi». E i segretari delle sezioni lungo il corso della Sieve hanno deciso che questo loro sentimento, questa inestinguibile passione fosse ora di farla sapere ai dirigenti. Quel «Caro Piero, caro Sergio» potrebbe essere uno di quei gesti dal basso da ricordare nel corso degli anni.

«L'Arno un cresce, se la Sieve un mesce», dicono qua. Vecchio detto popolare che ricordava spesso Indro Montanelli. Metafora sempre valida, perché l'affluente è indispensabile al corso madre, come lo è la base, la «massa», per un partito. Ma anche detto «storico», perché proprio l'eccezionale piena della Sieve fu una delle cause dell'alluvione del 1966. Trentasette anni dopo, una bella giornata di sole ha scongiurato simili e ardite metafore. E qui il sole fa la differenza. «Non siamo solo contadini, nel Mugello. Ci conoscono per il latte, per i pascoli, per il formaggio. Ma è riduttivo». Sarà colpa della curiosa allitterazione da caseificio: il latte Mukki del Mugello. E le mucche fanno muu.

A parte questo, la riscoperta agricola, oggi si direbbe «zootecnia», è una delle ragioni dell'inversione di tenden-

za delle campagne felici. «Lo spopolamento è stato un fenomeno di lunga durata storica. Se ne andavano tutti verso Firenze, e anche nella Piana (grande distretto industriale fra Scandicci e Prato). Già aver arrestato la tendenza, fa-

cendo segnare piccoli segnali di ripopolamento è stato un bel segnale», dice Giorgio Gera, iscritto della sezione di Borgo, ex segretario di zona. «I servizi offrono lavoro, così da Firenze si torna ad abitare in campagna. La città è vicina da rag-

giungere». Però bisogna superare la logica del pendolarismo, se si vuol mettere radici: «Esiste - ricorda Johnny Tagliarini, della Comunità Montana - un tessuto di piccole e medie imprese meccaniche ed elettroniche che può ancora

svilupparsi. Si fanno accordi importanti, come quello che permetterà ai dipendenti della manifattura di Fratini (jeans) la collocazione nel nuovo stabilimento della Outlet». Il futuro è anche un progetto discusso, tormentato, più utile altrove ma subito soprattutto in questa valle: «Arriva l'alta velocità - spiega Giovanni Bettarini, dell'Ulivo di Borgo - e la prima reazione, con tutti i cantieri, la ferrovia, i treni, è quella del deturpamento paesaggistico». Già, i cantieri Tav: storia anche di carte bollate e tribunali: «Proprio oggi c'è l'udienza preliminare sul disastro ambientale, per l'inquinamento delle falde acquifere. Il comune è parte civile», ricorda Paola Scotti, assessore di Borgo.

Cantieri Tav a parte, questi sono scordi di aria buona, verde a perdita d'occhio, immagini bucoliche ma a volte certi ambienti aiutano, e non solo in chiave turistica: «Qui il partito gode ottima salute», assicura la Scotti. Come se respirasse tutto questo paesaggio. «Certo, si discute. Poi si decide e si marcia uniti», insistono, fuori dall'auditorium del liceo Giotto Ulivi. Intitolato ad un singolare personaggio di questa terra: Don Giotto Ulivi. Era prete, apicoltore, studioso degli insetti. Ma anche un caratteraccio, polemico, geniale più che genio.

Più a nord, di là dal crinale appenninico, lontani dalla Sieve, in quella Romagna toscana (terra dove le acque scorrono verso la riviera romagnola ma il territorio è della provincia di Firenze) che Mussolini non riuscì ad anettere alla nuova provincia di Forlì, è nato un altro genio, Dino Campana, poeta tormentato e grande. È Marradi, dove a maggio, alle comunali, Ulivo e Rifondazione si presentano insieme.

C'è grande confusione sotto le piantine geografiche di Baghdad, cioè negli studi televisivi che da Roma e Milano diffondono i notiziari. Mercoledì, il giorno in cui i carri armati americani sono sfilati nella piazza antistante l'hotel Palestine, l'albergo dei giornalisti, molti tg sono andati in tilt. Mentre Giovanna Botteri, alle 14,42, dava in diretta la notizia per il Tg3, sui canali Mediaset imperversavano le telesequele. A sera i tg hanno proposto le «esclusive» dei loro inviati, come Studio Aperto, fatto sermone contro le edizioni straordinarie, come Emilio Fede (dimentico di aver festeggiato per 12 anni il suo scoop su Desert Storm, alle 19 del 9 marzo ha spiegato: «Noi ci siamo limitati a raccontare qui, senza doverci esaltare se siamo stati i primi, i secondi, i terzi. Parliamo della guerra che è una cosa seria»), o a inventare il giornalista «doppio», come ha fatto Enrico Mentana, che al termine del servizio di Gabriella Simoni ha annunciato: «Torniamo da te dopo, non come inviata ma come testimone». E che altro è un inviato al fronte, che non ha notizie di agenzia da incollare l'una all'altra, ma solo occhi per vedere, capire e raccontare?

Per venti giorni c'è stata la guerra raccontata dagli inviati (i «testimoni») e quella da studio, a partire dalla caccia alle armi chimiche: grade enfasi nei titoli per il ritrovamento di bidoni con su scritto «pesticidi», una rettifica non percepibile quando i chimici hanno decretato che si trattava davvero di pesticidi. Solo Mario Giordano, nell'editoriale di giovedì scorso, si è chiesto «cruciac-



lavoratori poi. Il referendum sull'allargamento alle piccole imprese? «Se mi chiedete come voterò non ve lo dico - afferma l'ex leader della Cgil - Perché penso che sia necessario affrontare quel tema intanto con una serie di iniziative politiche ravvicinate». E Cofferati chiede all'opposizione «comportamenti efficaci e coerenti» sul piano parlamentare. «Ai promotori di quel referendum dissi, e non ho cambiato idea, che stavano facendo una scelta profondamente sbagliata». Ma per attenuare le divisioni che si sono create occorre fare

«alcune cose precise». «Il Patto per l'Italia aveva lo scopo di rompere il sindacato». La legge 848, che recepisce le nuove norme sul mercato del lavoro, così come l'848 bis, proposta dalla maggioranza contengono «aspetti che rompono, che dividono». Per questo al Senato, «dove si discute dell'attuale articolo 18 e non della sua estensione, bisogna fare un'opposizione determinata che giunga fino all'ostruzionismo».

Il partito poi. «Le diversità nostre sono visibili - afferma Cofferati - Ma io credo che queste, se affrontate con intenzione positiva, rappresentino un grandissimo vantaggio. La dialettica serve. Si produce se c'è rispetto, non ho dubbio.

Ma occorre bandire dalla nostra discussione non solo il rischio della mancanza di riconoscimento reciproco, ma anche il rischio che tutte le volte che una dialettica si sviluppa con posizioni diverse ci sia qualcuno che ha in mente di andarsene, di fare qualcosa di diverso, di avere intenti scissionistici. Non è così».

L'ostruzionismo sulle norme che recepiscono il Patto per l'Italia e «l'attacco all'articolo 18» di cui parla Cofferati? «Non ho obiezioni di principio - replica Fassino - ma si tratta di una materia che spetta ai gruppi parlamentari decidere nella loro autonomia». Il segretario dei Ds, poi, afferma che molte delle cose che Cofferati chiede l'Ulivo, a proposito di iniziative sull'articolo 18 e sull'estensione delle tutele ai nuovi lavori e alle piccole imprese, sono state già messe in cantiere. «Abbiamo avanzato la proposta di una carta dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori che rappresenta il modo legislativo di dare un nuovo sistema di garanzie anche a coloro che non sono coperti dallo Statuto. Abbiamo avanzato una riforma degli ammortizzatori sociali che tutela anche i lavoratori delle imprese minori. In Parlamento, poi, la discussione sull'848 e l'848 bis ha visto l'Ulivo presentare emendamenti unitari. Mercoledì, al Senato, è prevista una conferenza stampa nel corso della quale ufficializzeremo il disegno di legge che affronta i problemi che evoca il referendum e che verrebbero risolti dalle nuove norme che abbiamo definite». Insomma: «c'è una iniziativa che viene avanti da mesi».

I Ds, infine. «Io non credo che tra noi litighiamo - spiega il segretario della Quercia - penso che tra noi ci sia una discussione che fa registrare punti di consenso e punti di dissenso. Questo vale per qualsiasi organizzazione di donne e di uomini che stanno insieme per fini e valori comuni. Ogni discussione non può non essere legittima. Ma per essere utile deve partire dal presupposto che ci si riconosca reciprocamente. Che si riconosca anche negli altri la passione, la tensione, la volontà di cambiare il mondo che ciascuno esprime. Tra noi, invece, spesso si è accreditata l'idea che c'è chi vuol fare l'opposizione e chi non la vuole fare, chi è contro Berlusconi e chi lo è un po' meno». Questo «non va», afferma Fassino, perché «si sta insieme se si prende atto che tutti crediamo con la stessa determinazione negli obiettivi e nei valori che ci animano. Il reciproco riconoscimento, poi, deve essere finalizzato a costruire delle sintesi. Nella discussione, cioè, nessuno può sentirsi depositario di una verità rivelata e immutabile. Serve tensione unitaria. Ma unità non significa falso unanimità. Unità significa invece costruzione e ricerca continua».

Ninni Andriolo